

L'INTERVISTA

BRUNELLA SCHISA



La Milano di Hans Tuzzi è un lungo noir

IL CICLO DEL COMMISSARIO MELIS CONTINUA CON UN'ONDATA DI DELITTI NELLA CITTÀ "DA BERE" DEL 1990



STEFANO SANSCARIPON

I N UN PAESE in cui gli scrittori, scrivono sempre lo stesso libro, cristallizzati in un genere, Hans Tuzzi (all'anagrafe Adriano Bon, classe '52) è un'eccezione. Snob e intellettuale (lo pseudonimo è preso da un personaggio dell'*Uomo senza qualità* di Musil) spazia tra saggi, romanzi, testi di viaggio, gialli (che preferisce chiamare «romanzi con delitto»). È autore poliedrico, bibliofilo, consulente editoriale, docente universitario e raffinato narratore. Esce ora un'altra avventura del commissario Norberto Melis, diventato vice questore di Milano. Siamo nel dicembre del 1990. L'anno si sta chiudendo con cento omicidi in città e nel giro di pochi giorni Melis dovrà affrontare le morti di due casalinghe, di un oscuro avvocato e della sua segretaria. Attento osservatore della società, Tuzzi è un maestro nel costruire trame con delitti che apparentemente non hanno alcun collegamento tra loro. Sullo sfondo una Milano da bere spечchio delle debolezze umane e del Paese che evolve.

Scrivere sugli anni Ottanta e Novanta è come scrivere un romanzo storico. Un altro secolo e un'altra Italia. Perché ha scelto di farlo?

«Il ciclo di Melis si svolge dal febbraio 1978 (poco prima del rapimento di Aldo Moro) al novembre 1994 (agonia del primo governo Berlusconi): la mia ambizione, infatti, è raccontare, attraverso inchieste criminali che

toccano i più diversi ceti, il mutare della società italiana nel quindicennio di quel lungo romanzo noir iniziato il 12 dicembre 1969. In una città, Milano, che ha spesso anticipato, nel bene e nel male, la storia della nazione».

Lei scrive "gonfiò le tuberosità ischiatiche" per dire "gonfiò le guance". Non pensa di essere uno scrittore elitario?

«Un modo come un altro per dire che uno ha la faccia come il culo. Elitario rispetto a chi? Nel 1962 il sessanta per cento degli italiani ignorava il significato della parola "sorpasso": se lo avesse saputo Dino Risi avrebbe dovuto cambiare titolo al suo film? No, credo che scrivere non significhi adagiarsi sugli standard linguistici più prevedibili».

Lei ha un lettore ideale?

«Sì, quello che ama i libri che costringono a pensare».

Ha pubblicato un libro su come si scrive un romanzo giallo. Mi dica due regole auree.

«Infrangere alcune regole base del genere (non tutte) rispettando però il tacito contratto stipulato con il lettore. Lo hanno fatto grandi scrittori come Sciascia e Dürrenmatt, firme misteriose come Holiday Hall e persino giallisti poco più che autori di sciarade, come Agatha Christie: i suoi libri migliori – da *Dieci piccoli indiani* a *L'assassinio di Roger Ackroyd* – sono tali in quanto forzano la rigida gabbia del *mystery*».



HANS TUZZI
Nella luce di un'alba più fredda
Bollati Boringhieri
pp. 208 euro 15

SCOPERTINE

MARCO
FILONI
scopertine@repubblica.it

LA MALATTIA SENZA RETORICA

UN PAZIENTE sul letto. Ha la maschera di ossigeno per respirare, e di fronte due medici bardati come astronauti. Quest'immagine ci è ormai familiare. Negli ultimi mesi, tutti i giorni, ci è scorsa davanti – ma sempre senza parole. Le ha trovate ora un giovane medico infettivologo che lavora nel reparto Covid-19 di un grande ospedale romano: con il suo *PerCorso sporco* (Albatros) Francesco Romani ci offre una testimonianza davvero preziosa. Perché è piena di storie e informazioni, non cede mai alla retorica, non si fa trascinare dalle trappole dell'«emotività» – un'«emotività ineludibile quando si parla della pelle viva degli esseri umani – e ci porta dentro un'immagine, che ora ci parla con parole nuove. E piene di grazia.



© RIPRODUZIONE RISERVATA